

Ricordo di MASSIMO DI NUNZIO,

di Angelo Pinci

Il 1° febbraio 1984 moriva Massimo Di Nunzio, più conosciuto come "lo bottaro". A 15 anni dalla sua morte vogliamo ricordare, attraverso il figlio Attilio, la figura di quest'uomo che "ha lasciato l'ottimo ricordo di una vita onesta, cristallina, operosa, sorretta da solidi principi morali e religiosi".

Nacque a Palestrina il 2 ottobre 1888 da Attilio e da Maria Bandiera. Finite le scuole elementari fu avviato ad imparare il mestiere di "scalpellino" presso la bottega di mastro Bernardino Severa. Dopo qualche anno, però, lasciò quel lavoro perchè la polvere di marmo gli procurava fastidiosi inconvenienti respiratori. Iniziò allora l'apprendistato di bottaio presso il fratello Luigi che aveva da poco aperto una bottega.

Dopo il servizio militare acquistò da Virginio Alese, insieme al fratello Alessandro, la bottega di piazza San Martino, dove lavorò fino alla fine degli anni '60. Continuò poi per altri anni a svolgere da solo un'attività ridotta in viale Pio XII. Nel 1915 fu richiama-

to alle armi per la 1° guerra mondiale, come effettivo presso il 2° reggimento di artiglieria pesante campale, con la quale fece tutta la guerra, prima sul fronte di Gorizia e poi sul monte Grappa.

Nell'aprile 1918, durante una breve licenza, sposò la concittadina Adele Pinci, della gente di "cocozzone", con la quale era fidanzato da più di 10 anni. Il 15 giugno 1918 il suo posto fu travolto dagli austriaci che lo fecero prigioniero. Trascorse così gli ultimi mesi di guerra nella zona della Valsugana, dove fu liberato dalle truppe italiane nel quadro della battaglia di Vittorio Veneto. A causa del suo cognome e di una notevole somiglianza (naso, fronte, calvizie), gli austriaci lo scambiarono per il grande poeta D'Annunzio e lo volevano portare a Vienna, ma dopo molte proteste riuscì a dimostrare la sua vera identità, scampando così ad una brutta fine. Fu insignito dell'onorificenza di "Cavaliere di Vittorio Veneto". Tornato a casa alla fine del 1918 riprese la sua faticosa attività di bottaio, alla quale si è sempre dedicato

Paciolo e Massimino Di Nunzio

"LO BOTTARO"

con il gusto dell'artista: lavoro rifinito, scelta dei legnami che faceva ben stagionare, meticolosità ecc. La sua fama di bravo bottaio era tale che chi gli scriveva ... non metteva

nemmeno il suo nome sulle lettere, come si può vedere dalla foto della lettera a fianco riprodotta. "Per gentileza sia data a 'mbottaio di Palestrina" aveva scritto un cliente di Canepina che gli commissionava delle botti e la lettera fu regolarmente recapitata. I suoi recipienti di castagno sono ancora efficienti dopo oltre 50 anni di uso. La sua vita, però, fu segnata da una grave disgrazia.

La moglie Adele, nel 1920, durante la gravidanza del figlio Attilio, fu colpita dall'encefalite letargica, al tempo della terribile epidemia della "spagnola", e rimase paralizzato. Massimino con tanto amore e tanti sacrifici la accudì fino alla morte avvenuta nel 1947. Nel frattempo Atti-

lio, l'unico figlio, aveva intrapreso la carriera militare, per cui Massimino rimase solo.

Il povero bottaio ritrovò un pò di serenità e di aiuto solo all'inizio del 1973 quando il figlio, dopo 32 anni di giri per le varie guarnigioni italiane, tornò a vivere con lui.

Massimo Di Nunzio morì il 1° febbraio 1984, a 96 anni, solo perchè si era stancato di vivere su una carrozzella alla quale da un anno era costretto, nonostante fosse contornato dall'affetto e dalle premure del figlio, nuora, nipoti e pronipoti.

